

Miguel de Cervantes e Napoli tra esperienza di vita e narrazione letteraria

Rosalina Nigro

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Se per molti scrittori spagnoli in visita a Napoli la città vissuta diventa, attraverso la creazione letteraria, scenario delle loro opere, per Cervantes la città reale è scenario della sua vita, prima di tutto. Per questo motivo, lo scrittore spagnolo non racconta la città e, per la stessa ragione, il problema di trovare una più o meno affermata corrispondenza fra la città vera e la città rappresentata non si pone. La Napoli di Cervantes non è una città immaginaria produttrice di suggestioni utili alla sua scrittura poiché, molte volte, è la sua stessa vita travagliata a generare immagini che si traducono in creazione letteraria. Infatti “l’Italia è il paese in cui la vita e l’opera di Miguel de Cervantes hanno il maggior numero di relazioni. Nel suo soggiorno in Italia e nella pratica soldatesca ebbe l’opportunità di visitare luoghi, di parlare con la gente, di ammirare paesaggi e opere d’arte per poi trasferire nei suoi lavori l’eco di quelle esperienze” (Ruta 2013: 98-99).

Se Bruna Cinti faceva notare che lo sfondo de *La Galatea* costituito dalla città di Napoli è uno sfondo “muto e immobile”¹ (Cinti 1968: 93), per Jean

¹ Inoltre, in riferimento alla novella intercalata nel secondo libro de *La Galatea*, Cinti sostiene che in essa “Napoli [...] è un puro nome e non risveglia nessuna reazione sentimentale, come invece accade in altre opere” e perciò suppone pure che “almeno alcuni passi e lo schema della prima parte di questa ‘novella intercalata’ siano precedenti all’esperienza napoletana” (Cinti 1968: 93).

Canavaggio le immagini di Napoli, che Cervantes evoca nelle sue opere, non formano un “cuadro costumbrista” della città, né essa ha valore funzionale nella struttura e nella trama dei racconti ma piuttosto ha valore referenziale in quanto punto di riferimento nel Mediterraneo occidentale per la difesa dalle minacce orientali (Canavaggio 2001: 173-87). Tale appare la città partenopea nell’episodio in cui, conversando con Don Quijote per verificarne la guarigione, il curato dice, in riferimento al Turco che si avvicinava, che “con este temor, con que casi cada año nos toca arma, estaba puesta en ella toda la cristiandad, y su Majestad había hecho proveer las costas de Nápoles y Sicilia y la isla de Malta” (Cervantes 2012: II.1, 32). Maria Caterina Ruta, invece, pone l’accento sulla possibilità che l’immagine dell’Italia, e quindi di Napoli, esistesse nella memoria di Cervantes ancora prima che vi soggiornasse, “per la sua riconosciuta superiorità culturale e che si sia trasformata in una costruzione letteraria che può aver influenzato la rappresentazione che ne avrebbe dato nell’opera scritta” (Ruta 2013: 101). In ogni caso, la città di Napoli nella letteratura cervantina, più che raffigurata, viene menzionata e relazionata non solo all’esperienza di vita dell’autore ma alle vicende storiche e agli avvenimenti militari dell’epoca in cui Napoli rappresentava il centro culturale e di snodo verso altre realtà del Mediterraneo.

Diversa è l’immagine di Napoli che Cervantes evoca attraverso le strofe del *Viaje del Parnaso*. Il poema è, infatti, caratterizzato da una particolare dimensione autobiografica poiché in esso, attraverso la memoria del “cronista-personaggio”, l’esperienza del soldato e quella del letterato si intrecciano in modo da stabilire un connubio fra il livello esperienziale reale e vissuto e quello simbolico e allegorico del viaggio e del sogno. Cervantes ripercorre, attraverso un viaggio allegorico, le tappe del Mediterraneo che costituiscono un vero e proprio “itinerario della memoria” (Cirillo Sirri 1995: 65-73).

Cervantes visse in Italia² per vari periodi compresi tra il 1569 e il 1575. Probabilmente, l’Italia fu per lui “una terra di rifugio” poiché un documento del settembre 1569 conteneva un ordine di cattura contro “un Myguel de Çervantes, absente, per aver ferito un Antonio Segura” (Meregalli 1992:

² Sul rapporto “Italia-Cervantes”, riguardo alla letteratura che influenzò lo spagnolo e al suo soggiorno in Italia, cfr. (2001), *Cervantes en Italia*, Palma de Mallorca, Asociación de Cervantistas; Aldo Ruffinatto (2011), “Italia (Literatura)”, *Gran enciclopedia cervantina, VII,ínsula Firme – Luterano*, ed. Carlos Alvar, Madrid, Castalia.

37). Dopo l'esperienza romana presso la corte del cardinale Giulio Acquaviva d'Aragona (Morel Fatio 1906: 274-250), "si decise per la carriera militare, e al formarsi della Lega Santa [...] entrò nelle truppe spagnole [...] come soldato, arruolandosi in un tercio di stanza a Napoli" (Croce A. 1997: 119). Partecipò, sotto il comando di don Giovanni d'Austria, alla battaglia di Lepanto del 1571, battaglia che fu ricordata come "la más alta ocasión que vieron los siglos pasados, los presentes, ni esperan ver los venidores" (Cervantes 2012: II, 25). A Napoli lo "scrittore-militare" visse per una anno nel 1572 (Lucía Megías 2016: 177); per due mesi nel 1573, in compagnia del fratello Rodrigo (Cinti 1968: 93); nell'agosto del 1574, arruolato nelle truppe di don Lope de Figueroa, e, sempre da Napoli, nel settembre del 1575, provò a ritornare in Spagna a bordo della galera Sol (Canavaggio 2001: 180)³. Se non si sa con certezza né per quanti mesi in totale Cervantes visse a Napoli né dove alloggiò – mi piace immaginarlo, come Jean Canavaggio (2001: 180), presso i Quartieri Spagnoli –, si sa che, durante il suo soggiorno napoletano, in città risiedeva pure il filosofo cosentino Telesio, nome che Cervantes dà al sacerdote, onorato dai pastori per le sue autorevoli qualità, nei libri V e VI de *La Galatea*. È probabile, dunque, che il pensiero di Bernardino Telesio non sia passato inosservato allo scrittore spagnolo, se si tiene conto del fatto che le sue idee erano al centro del dibattito culturale durante il soggiorno italiano di Cervantes e che, quando quest'ultimo scrisse *La Galatea*, il *De rerum natura juxta propria principia* era già stato pubblicato nel 1565 (Castro 1991: 245-46; Márquez Villanueva 1995: 181-96). A parte ciò, sembra che Cervantes non ebbe rapporti diretti con letterati italiani⁴ poiché, in quel periodo, la sua occupazione maggiore pare fosse l'arte militare. In effetti, "le testimonianze del suo soggiorno si limitano ai documenti militari, firmati a Napoli, di un magro stipendio, e un 'poverissimo sussidio' datogli per i suoi meriti di combattente" (Croce A. 1997: 119). Seguì don Giovanni d'Austria anche nelle spedizioni militari successive a

³ Per altri dettagli relativi ai mesi in cui Cervantes visse a Napoli, cfr. Benedetto Croce (1948), "Due illustrazioni al *Viaje del Parnaso*", *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza: 145-46.

⁴ Nonostante ciò, come testimoniano i molti riferimenti presenti nelle sue opere, probabilmente Cervantes lesse diversi autori italiani, in lingua originale o attraverso le traduzioni che circolavano in Spagna, come Boccaccio e Petrarca, Bembo e Castiglione, Ariosto, Boiardo, Sannazaro, Tasso, ecc. (Ruta 2013: 109-10).

quella della Lega Santa – come quella di Modone e Navarino del 1572 e de La Goletta del 1573 – e, una volta conquistata la sua fiducia, sperò sempre di poter ritornare in Italia. Missione fallita quest’ultima anche col VII conte di Lemos, il viceré Pedro Fernández de Castro, che a Napoli si circondò di letterati e a cui Cervantes dedicò le *Novelas ejemplares*, la seconda parte del *Don Quijote de la Mancha*, *Ocho comedias y ocho entremeses* e *Los trabajos de Persiles y Sigismunda*. Lo scrittore non riservò lo stesso encomiabile trattamento ai fratelli Argensola, ritenuti causa del fallimento del suo desiderio di far ritorno a Napoli, come si legge in alcuni versi del *Viaje del Parnaso* (1984: 90). Questo è, senza dubbio, il poema in versi di Cervantes in cui ci sono i più bei riferimenti a Napoli nei cui confronti, nella letteratura cervantina, si distinguono almeno due modalità referenziali: da un lato, si fa riferimento alla città nella sua realtà geografica e storica e, dall’altro, alla fama della stessa che, dalla cultura classica, arriva all’immaginario collettivo dell’ambiente sia colto che popolare⁵. In questo caso, più che a un luogo geografico, e quindi a un referente reale, il richiamo alla città rimanda all’idea di sfarzo e grandezza legata alla Napoli dell’epoca.

Nel caso dei riferimenti alla città reale, essa viene per lo più associata alle avventure militari e all’esperienza autobiografica di soldato di Cervantes⁶, per cui appare spesso in connubio con le parole *soldados*, *capitanos*, *comandantes*, *prisioneros*, *cautivos*, *galeras*, *naves*, *puertos* e *costas*. Infatti, la città è luogo di approdo e di partenza delle galere napoletane e spagnole. Rodolfo, il protagonista de *La fuerza de la sangre*, si trovava in questa città quando i genitori “despacharon un correo a Nápoles avisando a su hijo se viniese luego, porque le tenían concertado casamiento con una mujer hermosa sobremanera y tal cual para él convenía. [...]. Llegó el correo a Nápoles, y Rodolfo, con la golosina de gozar tan hermosa mujer como su padre le significaba [...], ofreciéndosele ocasión de cuatro galeras que estaban a punto de venir a España, se embarcó en ellas” (Cervantes 2005: 89).

⁵ Come dimostra Ruta, lo stesso vale anche per i riferimenti alla Sicilia nell’opera cervantina che, tra l’altro, si trovano spesso in relazione a Napoli in quanto entrambe terre di passaggio per le avventure militari e di difesa contro il Turco (2001: 387-96).

⁶ Sull’esperienza di Cervantes come soldato in Italia, cfr. José Manuel Lucía Megías (2016), “Miguel de Cervantes, soldado (1569-1575)”, *La juventud de Cervantes. Una vida en construcción*, Madrid, Edaf: 127-88.

Ne *El trato de Argel* uno dei *mercaderos* si rivolge al soldato Mamí in questi termini: “dícennos que os dieron caza de Nápoles las galeras” (Cervantes 1920: 36); ne *Las dos doncellas* si narra che “entró en el mesón un hidalgo que venía de camino, que de don Rafael fue conocido luego [...], venía del Puerto de Santa María, adonde dejaba cuatro galeras de partida para Nápoles” (Cervantes 2005: 211); ne *La gran sultana, doña Catalina de Oviedo* Madrigal dice che sarebbe entrato “triunfando en Nápoles la bella con dos o tres galeras levantadas por mi industria y valor” (Cervantes 1916: 130). Nel *Don Quijote*, due cavalieri, dopo essere stati fermati dai banditi catalani capitanati da Rocco Guinart, dicono: “señor, nosotros somos dos capitanes de infantería española; tenemos nuestras compañías en Nápoles y vamos a embarcarnos en cuatro galeras, que dicen están en Barcelona con orden de pasar a Sicilia” (Cervantes 2012: II.60, 536).

I riferimenti alla città nella sua realtà storico-geografica riguardano, quindi, diversi avvenimenti storici coevi all'autore: è il caso delle vicende legate ai viceré e ad alcuni personaggi appartenenti all'ambiente politico-culturale napoletano. Nel *Don Quijote*, alla domanda di Rocco Guinart su chi fossero le donne che andavano in carrozza, uno dei cavalieri rispose: “mi señora doña Guiomar de Quiñones, mujer del regente de la Vicaría de Nápoles, con una hija pequeña, una doncella y una dueña, son las que van en el coche” (Cervantes 2012: II.60, 536) e il soldato, nell'averne notizia della formazione della Lega Santa, disse “lo quise dejar todo y venirme, como me vine, a Italia. Y quiso mi buena suerte que el señor don Juan de Austria acababa de llegar a Génova; que pasaba a Nápoles a juntarse con la armada de Venecia, como después lo hizo en Mecina. Digo, en fin, que yo me hallé en aquella felicísima jornada, ya hecho capitán de infantería, a cuyo honroso cargo me subió mi buena suerte, más que mi merecimientos” (Cervantes 2012: I.39, 526). Lo stesso ci racconta pure che “en este viaje se tomó la galera que se llamaba *La Presa*, de quien era capitán un hijo de aquel famoso corsario Barbarroja. Tómolala la capitana de Nápoles, llamada *La Loba*” e che nella battaglia de La Goletta morirono “personas de cuenta, de las cuales fue una Pagán de Oria, caballero del hábito de San Juan, de condición generoso, como lo mostró la suma liberalidad que usó con su hermano, el famoso Juan de Andrea de Oria” (Cervantes 2012: I.39, 528, 530), che comandava le navi spagnole nello schieramento cristiano a Lepanto.

E ancora, i richiami alla città riguardano pure fatti e cose di cui, verosimilmente, lo stesso Cervantes aveva fatto esperienza o di cui aveva sentito parlare. Per esempio, nel *Don Quijote* si fa riferimento a una delle più belle leggende legate a Napoli, quella di Niccolò Pesce (Croce B. 2013: 298-305)⁷, quando Don Quijote dice a don Lorenzo che il cavaliere errante, tra le tante virtù che deve possedere, “ha de saber nadar como dicen que nadaba el peje Nicolás o Nicolao” (Cervantes 2012: II.18, 177). Si nominano anche “una redonda pella de jabón napolitano” (Cervantes 2012: II.32, 300), col quale quattro donzelle lavarono a Don Quijote la barba, la “ternera de Sorrento” (Cervantes 2012: II.49, 431) e il vino asprinio (Alardo 2001: 21-23) ne *El licenciado vidriera* (Cervantes 2005: 48). Ma Napoli è anche la città in cui è facile incontrare truffatori, come ricorda Rinconete quando, parlando con Cortadillo degli inganni e delle truffe in cui sono abili, dice: “sé un poquito de florero de Vilhán; entiéndeseme el retén; tengo buena vista para el humillo; juego bien de la sola, de las cuatro y de las ocho; no se me va por pies el raspadilo, verrugeta y el colmillo; entróme por la boca de lobo como por mi casa, y atreveríame a hacer un tercio de chanza mejor que un tercio de Nápoles” (Cervantes 2005: 214-15).

Quando, invece, il richiamo alla città rimanda all’idea di sfarzo e grandezza legata a Napoli, sono gli attributi *bella*, *grande* e *ilustre* e le denominazioni di origine classica “Nisida” e “Partenope” a connotare Napoli quale

⁷ Croce ritiene possibile che Cervantes apprendesse la leggenda o a Messina, dove ha origine (cfr. Ruta 2001: 392-93) o a Napoli, dove viene ricordata dal Bassorilievo di Orione, in via Mezzocannone, conosciuto anche come “Niccolò Pesce” o “Uomo Villosa” (Croce B. 1948: 146-147). Per ulteriori approfondimenti sulla leggenda: Raffaele Autorino (1906), *O pesce Nicolò: leggenda napoletana*, Napoli, G. M. Priore; Inmaculada Caro Rodríguez (2006), “Los Hombres Peces en la Edad Media y Contemporánea”, *Mil Seiscientos Dieciséis*, Anuario 2006, 12: 219-26; Roberto De Frede (2008), *Via Mezzocannone: noticelle storiche, curiosità e leggende*, Napoli, De Frede; Maria D’Agostino (2005), “Dos pliegos de 1608: el Pez Nicolás”, *Filologia dei testi a stampa (area iberica)*, ed. Patrizia Botta, Modena, Mucchi Editore: 467-74; Maria D’Agostino (2006), “Una versión española de la leyenda del pez Nicolás”, *La literatura popular impresa en España y en la América colonial: formas y temas, géneros, funciones, difusión, historia y teoría*, eds. María Sánchez Pérez; Laura Puerto Moro; Eva Carro Carvajal; Laura Mier Pérez, Salamanca, SEMYR: 281-88; Consiglia Landi (1981), *Niccolò Pesce: un monumento napoletano ed una leggenda*, Napoli, Accademia Pontaniana; Gabriella Mondarini (2000), *La figura del limen nella leggenda di Niccolò Pesce, Itinera: studi in memoria di Enzo Cadoni*, ed. Francesco Mulas, Sassari, EDES: 145-55.

città il cui nome allude al passato mitico ed evoca grandi imprese. Tomás Rodaja, il protagonista della novella *El licenciado Vidriera*, rimane ammira-to dalla bellezza di Napoli, “ciudad, a su parecer y al de todos cuantos la han visto, la mejor de Europa, y aun de todo el mundo” (Cervantes 2005: 50). Nella stessa città, come ci informa Silerio nel secondo libro de *La Galatea*, approda anche Timbrio che scrive al suo nemico Pransiles, offeso nell’ono-re, che “le hallaría en Italia, en la ciudad de Milán o Nápoles, todas las veces que, como caballero, de su agravio satisfacerse quisiese” (Cervantes 1995: 275). Infatti, Silerio avvisa che Timbrio “se partió en una nave y con prós-pero viento llegó a la gran ciudad de Nápoles” dove poi arrivò anche lo stes-so Silerio, che continua: “llegué a Nápoles, donde hallé enfermo a Timbrio; y fue tal el contento que en vernos los dos recibimos, que no me siento con fuerzas para encarecérosle por agora” (Cervantes 1995: 282). Ben presto, si fa riferimento anche a una certa Nísida⁸ che viene così presentata da Silerio: “el desdichado de Timbrio estaba enamorado de una señora principal de aquella ciudad, cuyos padres eran españoles, aunque ella en Nápoles había nacido. Su nombre era Nísida, y su hermosura tanta que me atrevo a decir que la Naturaleza cifró en ella el extremo de sus perfecciones” (Cervantes 1968: 283). E ancora, durante la passeggiata dei pastori che si dirigevano, guidati da Telesio lungo il Tago, verso la valle dei Cipressi per onorare il sepolcro di Meliso, Timbrio nomina l’antico fiume di Napoli nel riferire ad Elicio lo stupore provato di fronte alla bellezza di quelle rive, nonostante ne avesse già viste altre, quelle del Betis, dell’Ebro, del Pisuerga, del Tevere, del Po, “sin dejar de haber rodeado las frescuras del apacible Sebeto” (Cervantes 1968: 541).

Napoli è pure crocevia e meta di diverse avventure narrate nel *Persiles y Sigismunda*: Isabela Castrucha “se iba a casar al reino de Nápoles”; Periandro “apartándose un poco del camino, que era el de Nápoles, oyó el sonido de un arroyo que por entre unos árboles corría”; e ancora, Maximino “llegó a la isla de Trinacria, y desde allí a la gran ciudad de Parténope”; Hipólita offrì a Periandro “de llevarle a Nápoles con su hermana” così come “Bartolomé el manchego y la castellana Luisa se fueron a Nápoles, donde se dice acabaron mal, porque no vivieron bien” (Cervantes 1969: 404, 463-64, 468, 471,

⁸ Il nome richiama quello dell’antica Nesis, la piccola isola dell’arcipelago Flegreo.

475). A Napoli è legata pure la storia d'amore, raccontata nel *Don Quijote*, fra Vicente de la Roca e Leandra: dopo averla ingannata, il soldato promette alla donna di sposarla e, per convincerla a lasciare la casa di suo padre, le dice di portarla “a la más rica y más viciosa ciudad que había en todo el universo mundo, que era Nápoles” (Cervantes 2012: I.51, 649).

L'immagine della città “sfarzosa e divertente” appare anche nelle ultime strofe del poema col quale ho iniziato il percorso napoletano cervantino. Durante il viaggio immaginario verso il monte Parnaso, lo spagnolo si imbatte nella città partenopea che gli richiama alla mente episodi realmente vissuti e luoghi e persone che, presumibilmente, visitò e conobbe. Allude così alla battaglia di Lepanto e a don Giovanni d'Austria (Cervantes 1984: 58-59), alle tombe di Virgilio e Sannazaro (Cervantes 1984: 89-90) e al giovane partenopeo, Promontorio, che lo chiama “padre” (Cervantes 1984: 171)⁹. A seguire, all'udire alcuni suoni, il napoletano spiega allo spagnolo che si tratta delle musiche dei festeggiamenti in occasione dell'annuncio delle nozze regali fra le corone di Francia e di Spagna (Cervantes 1984: 172)¹⁰. In questi versi il sogno

⁹ Gli studi in merito escludono l'idea che Cervantes avesse avuto un figlio a Napoli. Meregalli sostiene che, in questi versi, il poeta fa riferimento semplicemente a un amico della cui presenza a Napoli resta stupito (Cervantes 1983: 1253); Canavaggio (2001: 185), invece, più che alla presenza di un figlio bastardo di Cervantes nella città partenopea, in relazione al nome “Promontorio” pensa a un “gioco letterario”. In merito Croce scrive che “il cognome Promontorio esiste nell'Italia meridionale; ma di questo giovane soldato non ho potuto trovare alcun ricordo, benché abbia fatto in proposito parecchie ricerche” (1948: 148). Lucia Megías sottolinea che tale dato “biografico” non fu mai preso in considerazione dai primi biografi di Cervantes, Mayans, Vicente de los Ríos, Pellicer e Navarrete, e che il primo a porre il problema fu Nicolás Díaz de Benjumea. Riporta, altresì, le analisi di Astrana Marín e di Miguel Herrero García che “abre el foco para comprender la ‘claridad’ de estos versos” (2016: 176-80).

¹⁰ Meregalli riferisce delle nozze tra Anna d'Austria e Luigi XIII e Isabella di Valois e Filippo IV, che si celebrarono rispettivamente nel 1612 e nel 1615 (Cervantes 1983: 1167, 1255), mentre Canavaggio (2001: 185) allude solo alle prime. Cervantes non si trovava a Napoli nel 1612, data del torneo a cui allude nel poema. È probabile, dunque, che ne fosse venuto a conoscenza tramite una relazione in prosa di uno spagnolo, come egli stesso ci informa in questi versi del *Viaje del Parnaso*: “el curioso don Juan de Oquina en prosa la puso y dio a la estampa para gloria de nuestra edad, por esto venturosa” (1984: 174). Sappiamo che quest'ultimo fu “the treasurer of the viceroy of Naples who published the account of the celebration of the marriage of Louis XIII of France and the Infanta Doña Ana of Austria in Naples in 1612” (Manching 2004: 528). Benedetto Croce riferisce che non gli fu “possibile rinvenire lo scritto del De Oquina” ma che del torneo si hanno precise notizie nella relazione italiana di Francesco Valentini (*Descrizione del sontuoso torneo fatto nella fidelissima città*

diventa realtà¹¹, tanto che Cervantes, oltre a Juan de Tassis, nomina gli altri mantenitori del torneo (Cervantes 1984: 173)¹². Gli ultimi “versi napoletani” del poema ricordano, dunque, uno dei tanti festeggiamenti che si celebravano in città ai tempi dei viceré nel corso del Cinquecento e del Seicento¹³ e restituiscono un’immagine di Napoli festosa, che rispecchia tanto quella che hanno lasciato molti scrittori che l’hanno visitata quanto quella che, passando attraverso il più diffuso immaginario collettivo, ha contribuito ad aumentare la creazione letteraria attorno ad essa.

Bibliografia

- ALARDO, Jordi (2001), “La novela cervantina contra los vinos italianos”, *Cervantes en Italia*, ed. Alicia Villar Lecumberri. Palma de Mallorca, Asociación de Cervantistas: 21-3.
- ALVAR, Carlos (dir.) (2011), *Gran enciclopedia cervantina VII, Ínsula Firme – Luterano*, Madrid, Castalia.
- CANAVAGGIO, Jean (2001), “Cervantes y Nápoles”, *Spagna e Italia attraverso la letteratura del secondo Cinquecento*, eds. Clara Borrelli; Anna Cerbo; Encarnación Sánchez García. Napoli, Istituto Universitario Orientale: 173-87.

di Napoli l'anno MDCXII...) dedicata alla viceregina, contessa di Lemos, donna Caterina di Sandoval. Da essa ricaviamo anche che l'apparato teatrale fu commissionato dal Villamediana a Giulio Cesare Fontana il quale successe al padre Domenico nella carica di architetto regio e di ingegnere maggiore del Regno di Napoli (1948: 149-51).

¹¹ Cirillo Sirri fa notare che “Cervantes sigue el precepto retórico de la verosimilitud también en los sueños, y las peripecias narradas corresponden a personas, tiempos y lugares reales. El sueño tiene un rol importante en la actividad literaria de Cervantes” (1995: 69).

¹² Benedetto Croce fornisce alcune informazioni riguardo ai nomi dei mantenitori: il duca di Nocera, titolo del cavaliere napoletano Donato Antonio di Loffredo, è scritto da Cervantes “Nocera” che, in realtà, era il duca Francesco Carafa. Questi, probabilmente, era più noto in Spagna, rispetto al duca di Nocera, poiché era stato capitano generale dell'esercito spagnolo a Guipúzcoa e in Catalogna e viceré di Aragona. Il “castellano di Santelmo” era don Antonio de Mendoza, del Consiglio di Stato di S. M. e castellano della fortezza di Sant'Elmo. Nel poema, infine, il cavaliere don Troiano Caracciolo è chiamato da Cervantes “Arrociolo”, errore che, secondo Croce, è da attribuirsi più alla stampa che alla trascrizione (1948: 151-53).

¹³ Un interessante studio in merito è quello di Maria Gabriella Mansi che, analizzando le stampe che avevano lo scopo di “eternizzare” le ricorrenze festive e “lasciarne memoria”, descrive le modalità, gli apparati e i luoghi in cui si svolgevano le feste (2013: 423-69).

- CASTRO, Américo (1991), *Il pensiero di Cervantes*, ed. Marco Cipolloni. Napoli, Guida.
- CERVANTES SAAVEDRA, Miguel de (1920), *Comedia llamada Trato de Argel, Comedias y entremeses*, eds. Rodolfo Schevill; Adolfo Bonilla. Madrid, Gráficas Reunidas: 7-102.
- (1916), *Comedia famosa intitulada la gran sultana, doña Catalina de Oviedo, Comedias y entremeses*, eds. Rodolfo Schevill; Adolfo Bonilla. Madrid, Imprenta de Bernardo Rodríguez: 111-218.
- (1968), *La Galatea*, ed. Bruna Cinti, Milano, Mursia.
- (1969), *Los trabajos de Persiles y Sigismunda*, ed. Juan Bautista Avallé-Arce, Madrid, Castalia.
- (1983), *Tutte le opere*, ed. Franco Meregalli, Milano, Mursia.
- (1984), *Viaje del Parnaso*, ed. Vicente Gaos, Madrid, Castalia.
- (1995), *La Galatea*, eds. Francisco López Estrada; María Teresa López Berdoy, Madrid, Cátedra.
- (2005), *Novelas ejemplares*, ed. Harry Sieber, Madrid, Cátedra.
- (2012), *Don Quijote de la Mancha*, ed. John Jay Allen, Madrid, Cátedra.
- CIRILLO SIRRI, Teresa (1995), “Nápoles en el *Viaje del Parnaso* cervantino y en dos *Parnasos partenopeos*”, *Actas del II Congreso Internacional de la Asociación de Cervantistas*, ed. Giuseppe Grilli. Napoli, Istituto Universitario Orientale: 65-73.
- CROCE, Ada (1997), “Cervantes a Napoli”, *Gli spagnoli e l'Italia*, ed. Dario Puccini. Milano, Libri Scheiwiller: 119-30.
- CROCE, Benedetto (1948), *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza.
- (2013), *Storie e leggende napoletane*, Milano, Adelphi.
- LUCÍA MEGÍAS, José Manuel (2016), *La juventud de Cervantes. Una vida en construcción*, Madrid, Edaf.
- MANCHING, Howard (2004), *The Cervantes Encyclopedia*, Westport CT, Greenwood Press, 2 vols.
- MANSI, María Gabriella (2013), “Nelle stampe eternizzate. Feste e descrizioni di feste nella Napoli del Vicereame”, *Lingua spagnola e cultura ispanica a Napoli fra Rinascimento e Barocco*, ed. Encarnación Sánchez García. Napoli, Pironti: 423-69.

- MÁRQUEZ VILLANUEVA, Francisco (1995), “Sobre el aspecto religioso de *La Galatea*”, *Actas del II Congreso Internacional de la Asociación de Cervantistas*, ed. Giuseppe Grilli. Napoli, Istituto Universitario Orientale: 181-96.
- MEREGALLI, Franco (1992), “Le radici di Cervantes”, *Don Chisciotte a Padova*, ed. Donatella Pini Moro. Padova, Editoriale Programma: 31-8.
- MOREL FATIO, Alfred (1906), “Cervantes et les cardinaux Acquaviva et Colonna”, *Bulletin Hispanique*, 8/3: 247-56.
- RUTA, Maria Caterina (2001), “Cervantes y el Granero de Italia”, *Cervantes en Italia*, ed. Alicia Villar Lecumberri. Palma de Mallorca, Asociación de Cervantistas: 388-96.
- (2013), “Cervantes e l’Italia. Un furto di parole in corso”, *Parole rubate*, 8: 97-124.